Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō
Zenshin roku – Caso 69

In cima con l'elicottero

La nonna era stata un'appassionata scalatrice di montagne. Ormai si limitava a delle camminate su piccole cime (*non è facile uscire dalla droga*), talvolta accompagnata dal nipotino (*mo pure i nonni si mettono a spacciare*). Il ragazzino le parlava spesso della scuola e una volta, proprio mentre salivano un tratto ripido, le disse: "Da qualche giorno in classe c'è un nuovo compagno. È nero, penso che sia povero e parla poco l'italiano (*e la rogna, ce l'ha la rogna?*). Tutti lo trattano male, anche se la maestra ha detto che dobbiamo aiutarlo (*povere maestre, loro ci provano*)". "Pure tu lo tratti male? (*confessa!*)", chiese la nonna. "Io ho provato a difenderlo, ma hanno cominciato a prendersela pure con me (*ce ne vuole per sconfiggere il drago e salvare la principessa*)". La nonna concluse: "Vuol dire che sei nel giusto. È più difficile, ma continua a difenderlo e a stare sempre dalla parte dei più deboli. Fare le cose facili e stare con la massa sono capaci tutti: è come salire in cima con l'elicottero (*brava nonnetta, se non li motivi adesso non li prendi più*)".

Non proprio in elicottero
ma almeno in seggiovia:
un aiutino non dispiace a nessuno.
Oppure ha proprio ragione la nonna?

* * * * * *

Nell'insegnare la visione Zen si usa di frequente la distinzione tra Relativo e Assoluto; nel primo ci si muove nella realtà di tutti i giorni, ci si scontra con la nostra, e l'altrui, stupidità, egoità, cecità e, necessariamente, si sceglie, si distingue, si giudica; nel secondo, ogni polarità di giudizio è trascesa, "la Grande Via è senza difficoltà, basta evitare di scegliere e distinguere".

Ma che cosa vuol davvero dire "trascendere" ogni polarità non è quasi mai spiegato con un minimo di chiarezza. Un'azione che nel Relativo può essere giudicata buona, giusta, non è che cambia di segno o diventa neutra se vista sul piano dell'Assoluto. Rimane un'azione buona, giusta ma c'è una differenza qualitativa fondamentale per essere "assoluta": non deve avere residui! Deve essere generata senza alcuna forma di attaccamento! È molto difficile compiere un'azione che non abbia un precedente, non abbia una causa diretta e una seppur leggera finalità. Permane sempre dominante il soggetto che l'ha pensata e poi eseguita. Per fare un esempio: una volta ho sentito alla televisione un operatore di una ONG che operava in Africa curando bambini spesso malati fin dalla nascita; diceva che l'adozione a distanza è uno strumento di finanziamento molto importante; con molta prudenza e delicatezza si permetteva di consigliare di non chiedere (come fanno molti) all'Organizzazione a quale specifico bambino era destinata l'offerta in modo da darle il massimo della gratuità; nessuna, se pur piccola, idea di possesso o di merito. Mi ricordo che Ernesto Balducci, parlando delle dame di carità, e in particolare delle Dame di San Vincenzo, disse che facevano senza dubbio un'opera meritoria ma che spesso capitava loro di dire "I miei poveri", svelando un'incapacità di muoversi senza alcun attaccamento.

Naturalmente non dobbiamo essere troppo severi con la creatura umana; riprendendo l'esempio del kōan, è del tutto comprensibile che il bambino abbia avuto paura delle ritorsioni dei compagni per aver difeso il ragazzo di colore; nello Zen i poeti e i navigatori trovano accoglienza, ma i santi e gli eroi no, li lasciamo sugli altari di altri; ci interessa la donna e l'uomo nella loro verità, nella loro totalità, senza escludere dallo sguardo i lati oscuri, di tenebra, che albergano in ogni essere vivente; realizzare la propria vera natura non significa diventare un Buddha Superman; chi pensa questo non ha capito nulla dello Zen; non è che a Śākyamuni non facessero male i denti e quando questo accadeva avrà fatto come tutti e cioè sarà andato dal dentista (Taino disse, scherzando, una volta: "Lo zazen è assolutamente inutile! Certo… se curasse almeno i denti!").

Lo Zen potrebbe non accettare un Don Abbondio? Dovremmo ammettere in sala solo vasi di ferro? Certo che no! Non dimentichiamo questo celebre raccontino:

> *Un monaco chiese a Chao Chou: "Per molto tempo ho sentito parlare del ponte di pietra di Chao Chou, ma ora che sono venuto qui vedo solo un semplice ponte di tronchi.". Chou disse: "Tu vedi solo il ponte di tronchi; non vedi il ponte di pietra." Il monaco disse: "Cos'è il ponte di pietra?" Chou disse: "Permette ai somari di attraversare, permette ai cavalli di attraversare."*

Sentiamo Taino sul kōan:

> *Questo kōan, nel quale si potrebbe vedere un intento moralistico, vuole che si veda in sé e si riesca ad essere come il bambino che prova a contrastare i compagni, pure se l'intromissione afferma che ce ne vuole prima di riuscire a sconfiggere il drago per liberare la principessa. L'esistenza è un percorso in cui sono tanti i draghi da sconfiggere e chissà se riuscirà a liberare la principessa. Senz'altro la principessa a cui aspiriamo noi in questa sala è il raggiungimento dell'illuminazione, e i draghi impediscono questa realizzazione, sia intrappolandoci nel moralismo che ci fa pensare di dividere il bene dal male, sia per le difficoltà nella comprensione della realtà. L'illuminazione è lì, a portata di mano, o di sguardo, lo sappiamo bene. Non bisogna farsi prendere dal moralismo che fa sentire a posto se in classe si difendono i più deboli o si va in Africa ad aiutare i lebbrosi o i malati di Aids. Non c'è dubbio che queste e tante altre azioni debbano essere fatte, una persona normale non può fare a meno d'impegnarsi per i più deboli, ma nello stesso tempo non bisogna lasciarsi appagare dall'idea che si stia facendo qualcosa che migliora il mondo. Perché l'idea di fare qualcosa che migliora il mondo è d'impedimento all'illuminazione.*

Molti anni fa partecipai a un'assemblea dell'UBI che si tenne nel centro buddhista di Bordo in Val d'Ossola. Il centro è raggiungibile solo a piedi salendo un sentiero per circa mezz'ora. Prima di cominciare a camminare mi fermai in un bar lì vicino. Scambiai qualche parola con il gestore il quale, non mi ricordo perché me lo disse, mi raccontò di un suo parente che aveva affittato un elicottero per vedere le montagne dall'alto; lo aveva fatto per portarci sua moglie, molto malata e vicina alla fine, a vedere per l'ultima volta le sue amate montagne. Mi sembrò un gesto di grande tenerezza e umanità.

Insomma, ci sono anche buoni elicotteri!

* * * * * *

Junkei di chiusura della sesshin di Massimo Shunsaku alla sesshin di settembre 2026

Qualche tempo fa ho letto un'intervista fatta a degli astronauti italiani che erano rientrati da una missione dopo essere stati per un po' di tempo nello spazio; a un certo punto uno di loro dice: "Guardando dalla finestra della navicella lo spazio, l'universo e la Terra, mi sono sentito parte del tutto, mi sono sentito, come dire, totalmente assorbito da questa visione, mi sono sentito fuso con l'intero universo...".
Ora, vedete come funziona bene questa cosa, questo racconto? Uno parte, va nello spazio, torna e dice questa cosa, dice: eh beh! Interessante!... ma se uno di noi presente qui stasera andasse in un bar qui vicino e si avvicinasse al cosiddetto "uomo da bar" ovvero "l'uomo di strada" e gli dicesse: "Stavo mangiando una mela e mi sono sentito rapito dal sapore, dal colore... e mi sono fuso con la mela, mi sono sentito completamente assorbito dalla mela, come la prenderebbe chi l'ascolta? La maggior parte di questi direbbe: "Ma che stai a dì??..." Non capirebbe mai. Dico questo perché secondo me, insomma, abbiamo sempre bisogno di un racconto che ci renda affascinante la storia, e il racconto ha sempre come protagonisti dei personaggi un po' straordinari che fanno cose un po' straordinarie. Ma per fortuna noi non la vediamo così, non la sentiamo così! Io sono certo che chi è seduto in questa stanza anche prima di intraprendere una strada come questa, cioè seguire una scuola zen, abbia avuto un momento in cui si è sentito completamente rapito in quello che faceva o da quello che vedeva, e abbia avuto anche solo per un attimo un'intuizione, cioè una percezione che c'è qualcosa che va anche oltre il nostro sentire, i nostri sensi. La differenza che però si ha poi nel seguire una strada come questa, è che si fa "nostro" questo sentire, anche se per alcuni attimi o per un attimo semplicemente nella nostra vita abbiamo avuto questa sensazione, e questo genera in noi una specie di fede e di energia per continuare a seguire questa strada. Certo aiutati chiaramente dai maestri del passato e dai maestri che sono ora nel presente. Siamo anche imbevuti di una tradizione religiosa, in cui siamo nati, dove sembra che l'accesso alla spiritualità, al sentire qualcosa oltre i nostri sensi, sia sempre per pochi, per esempio i santi, sennò non ci sarebbe tutta questa devozione per loro. Se noi ci sentissimo al pari dei santi e potremmo fare quello che hanno fatto i santi, non avremmo devozione. E questo è molto importante. Va proprio capito bene! Si diceva anche prima che, nella nostra scuola, dei santi non ce ne facciamo niente. Noi siamo già (usando una parola un po' buffa) "predisposti" all'illuminazione. Guardando queste candele e queste lampade a olio molto belline, mi è venuto in mente un discorso del maestro Taino che disse: "Il maestro è come se accendesse la luce in noi, che però poi la luce era una luce già pronta per essere accesa. Era già tutto lì.".